



La Parola dell'ottavo giorno

“Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce” (Ap 1,10)

LECTIO.

*XIII Domenica del Tempo
ordinario - anno A*

28 giugno 2020

2Re 4,8-11.14-16a;

Sal 88 (89); Rm 6,3-4.8-11;

Mt 10,37-42

MEDITATIO. L'ospitalità, nella Bibbia, è sempre feconda. La donna di Sunem accoglie Eliseo e partorisce un figlio: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio tra le tue braccia». La stessa cosa era accaduta ad Abramo e Sara: dopo avere ospitato i tre personaggi misteriosi nella loro tenda, i due, nonostante siano anziani e Sara sterile, concepiscono Isacco. «Il 'fare posto' apre ad Abramo la possibilità di una vita 'nuova', proprio perché non prevedibile e inattesa. L'episodio alle querce di Mamre propone al popolo di Israele e a ogni lettore del testo che la chiave di ogni possibile generatività è l'accoglienza» (Stefano Bittasi). Gesù approfondisce nel Vangelo questa prospettiva dichiarando: «chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato». Attraverso l'ospitalità giungiamo addirittura ad

accogliere Dio stesso, che è l'autore di ogni vita. La ricompensa che riceviamo non è semplicemente nella logica del contraccambio, è più profonda: accogliendo il Signore accogliamo la sua generatività e la nostra vita diviene feconda, partecipando a quel dinamismo pasquale che san Paolo ricorda ai Romani. Facendo spazio all'altro che accogliamo moriamo un po' a noi stessi, moriamo in Cristo, così che, «se siamo morti con Cristo, crediamo anche che vivremo con lui».

ORATIO. Padre santo e misericordioso,
vieni e visita ancora la nostra vita
e la nostra casa
attraverso tutti coloro che sono inviati,
nel nome di tuo Figlio,
ad annunciare l'evangelo del Regno.
Loro vengono gratuitamente, i
nsegnaci ad accogliere con gratuità la tua presenza tra noi.
La nostra ricompensa
sia diventare più simili a te
e alla gratuità dei tuoi doni.

CONTEMPLATIO. *Conoscere il mistero di Dio significa camminare in una vita nuova. La fecondità che Dio dona alla nostra vita non consiste solo nella sua generatività, ma nella possibilità che ci viene gratuitamente offerta di respirare la dinamica pasquale di una morte che genera vita. La croce da assumere nella sequela di Gesù è simbolo di un amore che sa trasformare anche i luoghi di odio e di morte in luoghi di misericordia e di vita. Amare Gesù più di coloro dai quali riceviamo vita e ai quali la doniamo significa anche questo: accogliere il dono di una vita che non obbedisce solo alle dinamiche della generatività umana, ma trasforma persino la sterilità del deserto e della morte in un giardino rigoglioso di vita nuova.*